DI NUOVO VOLONTARIATO

Premessa

Il documento "Di nuovo volontariato" prende lo spunto dal dibattito in atto nel nostro paese sulla possibilità che il testo di legge che regola le attività delle organizzazioni di volontariato nelle collaborazioni con gli Enti pubblici (la legge 266/1991) possa essere modificato. Siamo in presenza di un testo unico che è stato "incardinato" alla commissione sociale della Camera e sul quale dovrebbero, a breve, iniziare le audizioni.

La nostra riflessione sul volontariato sociale

I tempi parlamentari si presume non saranno brevi e ci offrono l'opportunità non solo di assumere posizione sufficientemente netta su alcuni dei temi che sono oggetto di proposta di modifica (vedi scheda allegata), ma anche di tornare a riflettere sul senso e il significato che il "lavoro volontario" può assumere oggi per il CNCA e i gruppi che ne fanno parte e su come noi si possa ridefinire la visione della nostra organizzazione su quello che vorremmo denominare come "il lavorare nel sociale" riassumendo in questo titolo sia le "prestazioni" gratuite, che il lavoro sociale, le professioni sociali e le formazioni sociali.

Nel Consiglio Nazionale abbiamo deciso di ricondurre la nostra riflessione sul volontariato sociale all'interno di un percorso, iniziato già in varie occasioni ma mai opportunamente concluso, che ci permetta di riqualificare l'analisi e la proposta a partire dalla nostra singolarità di essere gruppi complessi. Infatti le nostre realtà si presentano costituite da soci, da soci lavoratori, da soci volontari, da volontari non soci, da soci addirittura utenti dei servizi

stessi, eccetera eccetera (qualcuno dice "pluriattorialità", altri dicono "ambiguità"); facendoci nuovamente ritrovare in quella posizione per certi versi "anomala" ma sicuramente originale che ci fece dire, a suo tempo, che tutti dovremmo essere "cittadini volontari".

È un percorso che faremo a tappe. Adesso proponiamo ai nostri gruppi e alle aree il documento sul volontariato che vorremmo completare e approvare in occasione della prima riunione del consiglio nazionale del 2008 ipotizzando, nel frattempo, che ogni gruppo lo faccia oggetto di approfondimento e che ogni Federazione regionale decida una iniziativa di analisi e di posizionamento propria rispetto al documento.

Volontariato, professioni e lavoro nel sociale, Nel frattempo chiederemo ad alcuni consiglieri nazionali di farsi carico della scrittura di due testi sul lavoro sociale e sulle professioni sociali: questi testi vorremmo portarli alla discussione, all'approfondimento e alla approvazione entro l'estate del 2008.

Resterà poi da decidere come gestire un pensiero condiviso sul ruolo e il compito delle cosiddette organizzazioni sociali, includendo in questo anche il tema del protagonismo di quelli che vengono definiti "utenti", "persone prese in carico", "persone accolte", "cittadini utenti", "clienti" e altre definizioni ancora che abbiamo inventato pure noi.

Insomma entro l'estate 2008 vorremmo avere a disposizione un testo organico che dica il nostro pensiero sul tema vasto del "lavorare nel sociale", un testo che interroghi e interpelli il nostro essere organizzazioni e organizzazione sociale, che verifichi le nostre modalità organizzative complesse e ci aiuti a tracciare i nostri futuri percorsi di impegno nei servizi sociali e nelle politiche sociali.

Buttati nell'avventura dell'accoglienza

Riaccendiamo il dibattito a voce alta?

Di volontariato erano costituiti quasi tutti i gruppi storici che hanno fondato la nostra federazione. Il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (Cnca) infatti iniziò venticinque anni fa dall'incontro tra gruppi e comunità in cui il volontariato costituiva la larga base propositiva, pensante e operativa.

L'ambivalenza racchiusa nel titolo *Di nuovo volontariato* mette in risalto il tema e i destinatari di queste brevi considerazioni: vogliamo riaccendere la discussione ad alta voce per riflettere *di nuovo* sul volontariato - tra di noi, i volontari coi non più volontari, con soci e operatori, con vecchi e nuovi componenti - ed anche per confrontarci col dibattito esistente nel Paese, stimolante la coscienza civile. Dopo averne parlato a più riprese¹ riprendiamo il discorso guardando in avanti, consapevoli di aver man mano assunto la caratteristica principale di federazione costituita da gruppi gestori di interventi e servizi sociali stabili, sempre di più enti di varia natura giuridica, rientranti nelle organizzazioni di utilità sociale tra cui le cooperative sociali, le associazioni di promozione sociale, le fondazioni, le imprese sociali e altri, ma sempre di meno che nel passato come gruppi "di" volontariato.

Volontariato e oltre gestendo servizi

¹ Si citano alcuni tra i documenti elaborati: Cnca, *Sarete liberi davvero. Lettera sull'emarginazione*, EGA, Torino 1983; Cnca, *tra utopia e quotidiano. Per una strategia della solidarietà*, EGA, Torino 1985; Cnca, *Cittadino volontario*, Animazione Sociale e Il Regno, Bologna 1989; Cnca, *Volontariato, gratuità e polis*, 1998; Consulta Ecclesiale degli Organismi socio-assistenziali, *Riflessioni su Caratteristiche e Valori portanti del Volontariato che incontra le Istituzioni Sociali*, Roma 2006

Nel corso degli anni alcune ricerche interne² ce lo hanno gradualmente confermato oltre ogni dubbio. Eppure nei gruppi si vuole parlare nuovamente di volontariato e di un volontariato nuovo.

Per le singole persone, l'esperienza di volontariato nel Cnca trova molte similitudini con le scelte di vita. Per la nostra rete di organizzazioni invece avere anche il volontariato ci colloca in una dimensione di complessità, di mescolanza di formule giuridiche, di moltiplicazione di enti e di fusione di interessi³ rinvenibili tra le culture degli operatori, del volontariato, dei cittadini-utenti.

Un mix positivo e propositivo

Di più: essere costituiti da una molteplicità di organizzazioni distintamente classificate a livello giuridico, in un mix di attori e di motivazioni, nella nostra esperienza viene percepito come una modalità positiva, come una capacità "evoluta" di assumere la complessità attraverso il "lavoro nel sociale". Infatti, noi pensiamo che si possa riuscire a dare veste giuridica ad organizzazioni plurime di secondo e di terzo livello, a filiere composite quali la nostra federazione Cnca che coordinano enti eterogenei, e non solo a quelle che raccolgono soggetti di natura giuridica uniforme.

Volontariato sperimentatore con intelligenza critica

Protagonisti delle riforme sociali

In una stagione felice della "generazione fortunata"⁴, favoriti da ideali e da possibilità di cambiamento, siamo stati protagonisti di un'avventura di impegno sociale, ma anche entusiasticamente e profondamente umana e politi-

² Cfr. *Ricerca interna sul Cnca - I nodi fondamentali*, a cura di Stefano Ricci, 1995; Ricerca IRS, *Imprese sociali e sviluppo locale*, in Prospettive sociali e sanitarie, n. 22, 2003.

³ AA.VV., *La conflittualità e l'integrazione delle differenze tra le culture degli operatori, dei volontari e dei disabili*, Quaderni della Comunità Progetto Sud, Lamezia Terme, 1993

⁴ Serena Zoli, *La generazione fortunata*, Longanesi & C., Milano 2005

ca. Giungeva a maturazione un ciclo storico⁵ delle riforme sociali molto partecipato dal volontariato, da operatori dei servizi pubblici e da buona parte della società civile, per la definizione di un congruo numero di leggi innovative in materia sanitaria, di decentramento di competenze agli Enti locali, di psichiatria, di carcere, di diritto allo studio, e altro ancora. Il volontariato si coinvolse direttamente nell'impegno sociale, promuovendo anche un dibattito culturale legato all'umanizzazione di quei servizi prevalentemente strutturati come manicomi, istituti chiusi, ricoveri con persone private della dignità umana e dei diritti fondamentali. Si denunciava e si sperimentavano alternative. Non ci bastava "dire no!", si voleva anche operare provando formule inedite per fronteggiare e trasformare in agio le situazioni di disagio e di povertà che incontravamo.

*Non solo
"dire no"
ma
condividere*

"Alternativa" era una parola allora molto diffusa, e usata anche nel nostro frasario. Le iniziative trovavano strade in discesa in quanto a ideali e possibilità organizzative, perché non esistevano vincoli particolari per metter su un gruppo, una comunità, una casa famiglia, un'attività socio-assistenziale. Ma si trovavano poi in salita in quanto a possibilità economiche e strumentali perché non c'erano voci né fondi adeguati nei bilanci degli Enti pubblici, né regolamenti per il personale di servizi apripista.

*Un periodo
pionieristico*

Insomma, si è contribuito a far nascere il volontariato prima della legge quadro sul volontariato e con esso a creare le comunità prima della legge sulle comunità, a inventare servizi coi minori, con persone con disabilità, con uomini e donne con storie di fatica e di emarginazione pesante prima che leggi nazionali o regionali stabilissero standard strutturali o professionali. Fu un periodo pionieri-

⁵ Si tratta del decennio 1970-1980. In seguito, tra il 1990 e il 2000, avremo in Italia un secondo periodo significativo di produzione legislativa sociale, con agli inizi la promulgazione della legge 266/1991 e alla fine del decennio la legge 328/2000. Insieme ad altri puntammo a far approvare prima la legge quadro sull'assistenza e in seconda battuta quella sul volontariato, ma non riuscimmo ad affermarci come forze sociali né culturali.

stico e costruttivo che, nella cornice storica del volontariato italiano così singolare nel panorama europeo, vide il Cnca nella sua prima fase nazionale affidare la consegna di tracciare nuove vie ai diritti⁶ ai suoi gruppi, divenuti nel frattempo organizzazioni complesse di terzo settore.

Al Cnca il volontariato va stretto, ma va bene così

Il Cnca non è un coordinamento di solo volontariato ma riassume svariate tipologie di organizzazioni di intervento sociale. "Nelle comunità di accoglienza constatiamo con gratitudine la presenza di tante persone, di differenti età, sesso e ceto sociale, che scelgono di fare volontariato e che lo esprimono in molteplici forme e differenti ruoli: c'è chi offre saperi e disponibilità per un tempo settimanale significativo; chi fornisce professionalità esclusivamente a progetti e a programmi mirati; chi si coinvolge a tempo pieno o che addirittura ne fa una scelta di vita; chi sta nelle operatività e chi sta anche nelle responsabilità e nel management delle comunità. In compagnia dunque di presenze massicce di volontari e di volontarie che attraversano e caratterizzano il vissuto e l'organizzazione delle "nostre" comunità di accoglienza, ci permettiamo"⁷ di dire che la promulgazione della Legge quadro sul volontariato, n. 266 dell'11 agosto 1991, al Cnca è andata stretta ma che essa a quel tempo andava fatta proprio così.

Il divieto perentorio di assumere i soci del gruppo sospinse in molti a cercare altre forme giuridiche che fossero rispettose sia della libertà di offrire prestazioni gratuite di alcuni ma altrettanto rispettose del lavoro professionale di altri. I soci fondatori e artefici della storia dei propri gruppi non si possono perdere. Pur condividendo in pieno lo

⁶ Approfondimenti monografici, a cura di Fondazione Zancan e Cnca - Veneto, *Nuove vie ai diritti: apporti dal terzo settore*, in Studi Zancan Politiche e servizi alle persone, n. 2 - 2006, pagg. 82-190

⁷ Cnca, *Volontariato, gratuità e polis*, Documento per la III Conferenza Nazionale del Volontariato, Foligno, 11/13 dicembre 1998

L'esperienza e la storia dei gruppi come capitale sociale

spirito e il dettato della legge 266, in non pochi si è preferito salvaguardare la soggettualità dei soci e l'esperienza collettiva.

Inoltre, il consolidamento delle attività, i rinnovi delle convenzioni, l'accumulazione dei saperi, gli apprendimenti organizzativi, il capitale sociale del gruppo, il radicamento e la coesione sui territori, costituivano parti di un insieme di cose che spinsero parecchi a prendere la decisione di trasformarsi in gestori di servizi sociali più stabili, componendo al proprio interno sia la presenza di volontariato che quella di professionismo con abilità sociali, sanitarie, formative, pedagogiche, gestionali, contabili, progettuali, e così via (davvero tante!). Il fatto di diventare "proprietari" responsabili di interventi e servizi sociali e di disporre di professioni sociali competenti e innovative portò tanti nostri gruppi a mescolare la dimensione di *volontariato* con una nuova dimensione di *professionismo*. E ripartimmo da lì. Elemento diffuso nel Cnca infatti è che questo impegno di volontariato che c'era prima - seppur in dimensioni differenti - rimane anche dopo, anche ora che gestiamo moltissimi servizi stabili.

La gratuità come caratteristica essenziale, alla prova della continuità

Nella trasformazione organizzativa e culturale del Cnca il volontariato non ha cessato di avere il suo peso significativo e provocatorio, specialmente attraverso il valore della gratuità, attraente da molti punti di vista.

Anche adesso riteniamo la gratuità come caratteristica essenziale e distintiva del volontariato. Nelle relazioni di sostegno e di promozione che imbastisce, essa apporta un messaggio umano positivo sia a chi aiuta che a chi viene aiutato. Immette nelle relazioni interpersonali e anche in quelle sociali il dono coi suoi significati antropologici, i quali sfuggono sia alle logiche dei rapporti mercantili sia alle interpretazioni olistiche delle istituzioni sociali.

Gratuità nel registro della libertà

La gratuità si inquadra nel paradigma del dono⁸, non è soltanto l'azione in sé o la prestazione offerta, non è nemmeno solo "la cosa" che si fa per o con qualcuno: è piuttosto un rapporto umano vissuto nel registro della libertà, basato sulla volontà, sbilanciato su relazioni di aiuto verso persone concrete, e costruttore di legami interpersonali e sociali intesi come "bene comune". La gratuità contiene la libertà di colui o di colei che dona e la libertà di chi riceve.

La gratuità del volontariato libera l'altro "dall'obbligo di reciprocità che deriva dal dono, ... fa in modo che la restituzione, se mai ci sarà, sarà a sua volta un dono. Il che vuol dire che anch'essa sarà libera"⁹. La gratuità "libera dal dilagare delle logiche economiche del profitto e del tornaconto "esclusivo" ed "escludente"¹⁰.

La gratuità trova il suo banco di prova nella continuità, nella sostenibilità ovvero nella non occasionalità dei programmi e dei servizi che mette in campo. La gratuità può esistere in modi innumerevoli, come ad esempio facendo donazioni, attivando soccorsi, raccolte di mezzi materiali, collette in denaro, regali di tempo, e così via; ebbene: questi modi li possiamo denominare "buone azioni" o "elemosina" o altre cose gratuite ancora, ma per essere definite come azioni di volontariato esse devono esprimersi sostanzialmente con continuità e non *una tantum*.

Non tutta la gratuità prevede continuità ma anche occasionalità

Operare stabilmente con continuità viene più facile a certe organizzazioni quali ad esempio le cooperative sociali, aventi una mission occupazionale coerentemente saldata alla mission di una "repubblica fondata sul lavoro e non sul volontariato"¹¹, però anche al volontariato è chiesto di offrire servizi affidabili che permettano ai beneficiari di

⁸ Alain Caillé, *Il terzo paradigma, Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, pagg. 113-135

⁹ Jacques T. Godbout, *Il linguaggio del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, pag. 25

¹⁰ Consulta Ecclesiale degli Organismi socio-assistenziali, *Riflessioni su Caratteristiche e Valori portanti del Volontariato che incontra le Istituzioni Sociali*, Roma 2006

¹¹ Pensiero frequentemente ribadito da Giovanni Nervo.

partecipare fiduciosi, sapendo di essere sostenuti nella costruzione delle risposte da dare ai loro stessi problemi.

Gratuità senza bluff né scorciatoie anomale

Rifiutiamo la modalità dei rimborsi forfetari

La gratuità del volontariato non è inquadrabile in nessuna logica di risparmio economico di bilanci pubblici, comunali o altro, ma assume significati relazionali, culturali, politici. Il Cnca concorda con chi sostiene di non includere nelle prassi economiche delle organizzazioni di volontariato l'anomala e spesso abusata modalità dei rimborsi forfetari. Tale modalità, inspiegabilmente tollerata dagli organi preposti al controllo delle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri, viene giudicata dal Cnca come complice del disimpegno politico dei governi verso i problemi sociali. Proponiamo alle organizzazioni che adottano la pratica dei rimborsi forfetari di cancellarsi dai registri del volontariato e di iscriversi in quelli delle Associazioni di Promozione Sociale o delle Cooperative sociali o delle Fondazioni o altro, oppure semplicemente alle Onlus, invitandole ad adeguare le attività prestazionali ai contratti di lavoro vigenti.¹²

¹² Le organizzazioni di volontariato, definite dalla legge 266/1991 sono organizzazioni finalizzate allo svolgimento di attività "prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà". L'attività di "solidarietà sociale" è rivolta a persone di stato di bisogno e svantaggio prevalentemente esterne alla organizzazione.

Le cooperative sociali, definite dalla legge 381/1991, hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso: a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi; b) lo svolgimento di attività diverse (agricole, industriali, commerciali o di servizi) finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Esse si configurano come attività di "imprenditoria sociale" con finalità di "promozione ed integrazione sociale".

Le associazioni di promozione sociale, definite nella legge 383/2000, sono "associazioni riconosciute e non riconosciute, movi-

La gratuità non fa economie, non rimpiazza ma completa il patto costituzionale di riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo¹³; essa non esautorata la repubblica nel suo compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana¹⁴. La nostra costituzione obbliga i cittadini in alcuni importanti aspetti di solidarietà politica, economica e sociale, aspetti imprescindibili per i quali non si può offrire come volontariato ciò che è previsto come giustizia. In sintesi non si può delegare solo o principalmente al volontariato compiti di soddisfacimento dei bisogni e dei diritti delle persone che la repubblica nel suo insieme è deputata a garantire. Che razza di volontariato sarebbe quello che accettasse simili deleghe? Anche se operasse gratuitamente, non esprimerebbe altro che una becera e dannosa beneficenza!

*Non si
può offrire
come
volontariato
ciò che è
previsto
come
giustizia*

La gratuità inoltre non si rinchiude nelle prestazioni. Quella del volontariato non si ferma ai rapporti interpersonali circoscritti. Diventa "polis". Si espande nelle relazioni sociali, diventa conviviale, va là dove si elaborano nuove "sapienze collettive" nelle quali si restituisce alle città e al territorio un modo "nuovo" di vedere l'altro, il detenuto o il forestiero o la persona con disabilità o con altre fatiche della vita. Fa esperienze e letture apportatrici di

menti, gruppi e loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di "utilità sociale" a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati". L'attività è prevalentemente, ma non esclusivamente, rivolta verso i propri associati ovvero a scopo interno.

Le imprese sociali, definite dal decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, sono soggetti *non profit*, istituite come "organizzazioni private, ivi compresi gli enti di cui al libro V del Codice civile, che esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale" per come stabilito agli articoli 2, 3 e 4 del decreto legislativo citato.

Le Onlus, associazioni e enti con la caratteristica di Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale, possono comprendere gli enti sopra descritti e altri ancora, per come definiti dal D.l.vo 460/97 e successive modificazioni e integrazioni.

¹³ Costituzione italiana, art. 2

¹⁴ Costituzione italiana, art. 3

stili di vita "sociali", collettivi, come ad esempio l'uso di banche etiche, il commercio equo e solidale, il partecipare a iniziative pacificatrici, il promuovere modi innovativi di essere imprese "civili", il consumo critico, l'uso di energie pulite, lo scommettere sulle risorse umane più che sulle risorse materiali, e così via.

*Solidarietà
"fraterna"*

La gratuità diventa anche fraternità. Nelle relazioni umane e sociali confluisce la cosiddetta solidarietà *fraterna*,¹⁵ la quale si manifesta come "una istanza dialettica volta al superamento del limite atomistico della libertà individuale, nel senso che tale libertà è una manifestazione che conduce il singolo sulla via della costruzione dei rapporti sociali e dei legami tra gli uomini, di là da vincoli derivanti da doveri pubblici o da comandi dell'autorità".¹⁶

Quando serve il "buon cuore" e quando la denuncia

Dallo scrigno dell'esperienza dei gruppi estraiamo cose vecchie e nuove attraverso le quali riconfermare e rilanciare il volontariato del e nel Cnca. È un laboratorio sociale che ci porterebbe a parlare di "volontariati" al plurale, per il fatto di avere in comune la gratuità, la solidarietà e la partecipazione, ma di differenziarsi invece nella mis-

¹⁵ Bonomi A., in *La fraternità come principio del diritto pubblico*, a cura di Marzanati A. e Mattioni A., Città Nuova Editrice, Roma 2007, pagg. 59-60. Gli autori prendono in considerazione la solidarietà nell'ordinamento costituzionale italiano, descrivendola come: solidarietà "esterna" (allorquando viene identificata con l'esteriorità della destinazione dell'attività: si pensi al volontariato che "deve" operare verso terzi); solidarietà "interna" o "corporativa" (quando intercorre tra familiari o individui associati per l'esigenza di uno scopo comune); solidarietà "paterna" (quando cala verticale dall'esterno, ad esempio dalla Repubblica responsabile di rimuovere ostacoli o garantire opportunità per l'uguaglianza dei cittadini); solidarietà "fraterna" (la quale opera su un piano orizzontale, come moto operoso e cooperante dei cittadini tra di loro; solidarietà "illuministica" (che si risolve nella triade di fraternità, libertà e uguaglianza; solidarietà "del dono" (che pone l'accento sulla spinta altruistica di chi la realizza).

¹⁶ Corte Costituzionale

sion, nelle metodologie, nelle modalità aggreganti, negli strumenti e in altro ancora. Nel Cnca finora si è dato risalto al volontariato sociale, allo stare nelle e con le fragilità, nelle contraddizioni delle disuguaglianze, "sulla strada", tanto che i testi per far ri-conoscere, di nuovo, il volto del Cnca nel suo ventennale sono stati raccolti in un volume intitolato simbolicamente "*Con i vulnerabili*".¹⁷ Riteniamo ammissibili variegate forme di volontariato; alcune arrivate successivamente, come il volontariato di protezione civile o quello culturale e artistico, quello ambientale o quello di advocacy, ma non le riteniamo affatto di minore importanza.

*I diritti
chiamano
in causa
il welfare
pubblico*

I bisogni sociali e i diritti umani chiamano in causa anzitutto il welfare, ovvero l'organizzazione pubblica della solidarietà, però la promozione della coesione sociale e la costruzione della qualità della vita sociale dei territori e dei servizi coinvolgono anche la solidarietà e la sussidiarietà della vita civile quotidiana. In un vecchio testo dedicato al tema del volontariato il Cnca sostiene che in una certa misura il volontariato non si situa nella libertà "pura" di poter scegliere tutte le iniziative solidali che si accolla, ma piuttosto che esso viene pro-vocato a mettersi in gioco dalla carenza di solidarietà, viene forzato a inventarsi risposte in conseguenza di una diffusa indifferenza relazionale, al punto che quando nella "norma" in un territorio c'è carenza di cittadini solidali, altri cittadini "si costringono liberamente" a fare volontariato. In teoria siamo liberi di scegliere; però se ci si viene a trovare in contesti culturali in cui domina una concezione liberal-individualista della cittadinanza, ovvero in società non coese, il volontariato vi appare come soggetto civile eccezionale, costituito da persone "diverse" e "speciali". In sostanza: fuori dalla normalità. "La solidarietà è così diventata virtù, quando in realtà dovrebbe essere normalità, è diventata eccezione, quando invece dovrebbe essere regola. L'azione volontaria riafferma la solidarietà ed è

*Cittadino
volontario
normale*

¹⁷ Cnca, *Con i vulnerabili*, Comunità Edizioni, Roma 2002

costretta a rimarcarla con una serie di iniziative, di modi di vivere, che dovrebbero essere "normali". Accogliere un bimbo, aiutare un giovane, non abbandonare un anziano, ecc., significa semplicemente essere cittadini di una città umana".¹⁸

Questa maniera di argomentare vale anche quando sono le Istituzioni e le Pubbliche amministrazioni a non rispondere dei doveri di garanzia dei servizi sociali, o quando non scorgono tematiche emergenti e problematiche, o quando interpretano con il paradigma della sicurezza pubblica situazioni inquadrabili invece nella sicurezza sociale.

*Non dare
alibi alla
politica,
non
snobbare
i diritti
della gente*

Talvolta il volontariato reagisce a situazioni inique esistenti; risponde "liberamente a un obbligo di solidarietà", non si ritrae perché non ha timore di passare da "utile idiota"; però nemmeno offre alibi alla politica facendo supplenza istituzionale, non snobba i diritti della gente con il suo "buon cuore", ed escogita svariati modi per accompagnare persone e gruppi sociali a superare le situazioni di emarginazione e di minaccia dei diritti. "Vogliamo che la scuola normale funzioni, che l'ospedale pubblico sia efficiente, che il servizio sociale del comune sia capace e pertinente, e così via! Non riteniamo affatto "normale" che le cose di tutti funzionino male o meno bene di come dovrebbero".¹⁹ I gruppi insomma non hanno avuto paura a buttarsi nell'avventura dell'accoglienza e di sfidare le situazioni di disagio che andavano emergendo nelle trasformazioni della vita sociale del Paese, ma al contempo scommettevano sull'impegno civile, politico, educativo, culturale, partecipando a più livelli, dalla denuncia alla protesta alla proposta.

¹⁸ Cnca, *Cittadino volontario*, Animazione Sociale e Il Regno, Bologna 1989, pag. 59

¹⁹ Cnca, *Pensare a rovescio*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 2000, pag. 9

Alcuni spunti per scenari nuovi

Forme di vita comunitaria accogliente

Nell'arcipelago del volontariato tramandiamo alcune vecchie idee che desideriamo salvaguardare e rilanciare. Per "vecchie idee" intendiamo buone idee venute da lontano, scaturite dalla storia del volontariato e ancora illuminanti, manifestanti validità resistenti ai mutamenti culturali. Rappresentano una memoria emersa dal farsi organizzativo, dai problemi affrontati, dai rapporti certe volte dialettici e certe altre dialogici con istituzioni, culture e impreviste turbolenze in un mondo in rapida trasformazione e alla prova di "questa" globalizzazione.

*Idealità
vissute
e messe
a confronto*

Sono idealità vissute e messe a confronto tra loro; molte sono state testimoniate da "maestri" e "maestre" che hanno speso la vita e investito competenze per la diffusione del volontariato; altre idealità sono state tramandate attraverso parole ed esperienze di tanti altri uomini e donne, giovani e adulti e vecchi, e ora vengono ripensate e riproposte con termini e concetti nuovi.

"Vorrei richiamare l'attenzione sulla presenza, nel tessuto logorato e a volte lacerato della società, di quelle forme di vita comunitaria accogliente, dalle famiglie aperte alle comunità di guarigione e di recupero sociale, che a prima vista sembrano legate semplicemente a un settore fin troppo specifico, quello della lotta al disagio psichico e sociale, e che però sono portatrici di una forza civile trasformatrice capace di dare i suoi frutti anche nel sistema politico. Se infatti si affermano forme di esistenza comunitaria incentrate sulla cura, sul valore della relazione interpersonale, sull'educazione, sulla fioritura delle persone in condizioni di sofferenza e marginalità, allora ciò rappresenta una fonte umana, etica e civile paradigmatica

per la rigenerazione del modo di convivere tra tutti”.²⁰

*Dal di fuori
ci vedono
così*

Le iniziative sociali che abbiamo messo in campo costituiscono dunque un mix di servizi “pesanti”, di professionalità, di relazioni non solo “di aiuto” ma anche interpersonali. Dal di fuori ci vedono così: presenti alle persone che fanno fatica a cavarsela da sole, posizionati in interventi di sussidiarietà e in servizi di solidarietà, attenti sia al lavoro professionale che al volontariato.

Cosa ha detto e dice il volontariato ai nostri gruppi? Attrae ancora? Evoca figure “effervescenti” o esecutori funzionali e tappabuchi? In ogni modo, dal volontariato abbiamo imparato cose preziose. Ne enumeriamo alcune ritenute importanti per lo scenario futuro.

Volontariato come cittadinanza solidale

Dove intende collocarsi il volontariato nel prossimo futuro? Per rispondere a questa domanda dobbiamo capire a fondo le tendenze delle politiche sociali rispetto ai diritti di cittadinanza delle persone tutte, specialmente dei soggetti deboli. Dobbiamo anche stare al passo coi tempi per comprendere quale società, quale Stato, quali filosofie delle leggi (es. repressive o di sostegno), quale “finanziaria” di anno in anno viene promulgata, e così via, per capire dove e come collocarsi come soggetto attivo nel Paese.

*Volontariato
in gruppo
e di gruppo*

La modalità proposta da sempre dal Cnca è quella del volontariato in gruppo e di gruppo, soggetto di cittadinanza solidale.

La “cittadinanza solidale” si trascina il principio operativo della libertà di donare e di accogliere, senza costringere in paradigmi di scambio. La “cittadinanza solidale” informa di solidarietà le relazioni umane, l’economia e la politica caratterizzandole come “sociali” e non come principi

²⁰ Roberto Mancini, *Politiche di morte e fioritura della vita civile*, in *Lo spartiacque*, ciò che nasce e ciò che muore a Occidente, Paoline, Milano 2006, pagg. 28-29

a sé stanti. Agire cittadinanza solidale significa impegnarsi ad espandere l’area dei diritti e dei doveri, perché dà risalto alla dimensione della condivisione.

Chi condivide “vede” con uno sguardo dal basso le persone, le logiche e i sistemi relazionali, i diritti, il welfare funzionante o no, fa attenzione all’esistenza di un *plafond* di servizi.

Chi condivide è capace di “esserci”, di scoprire “che la sofferenza dell’altro è radicalmente e immediatamente sofferenza comune e che il bene comune (...) passa attraverso il nostro quotidiano [poiché] la concezione moderna del bene comune non è bene in comune”.²¹

*Volontariato
come misura
alta
della
cittadinanza*

Insomma, il volontariato lo pensiamo come una misura alta della cittadinanza. Non si tratta più di sostenere, con una lettura inquadrata nel contesto della giustizia e dei diritti, che il volontariato debba operare per scomparire. Piuttosto, con “Cittadino volontario” e dopo l’articolo 118²² rinnovellato della Costituzione italiana, ora diciamo che il volontariato opera per moltiplicarsi e contagiare anche operatori, professionisti, i servizi sia pubblici che privati, cittadini e cittadine in generale, diffondendosi un po’ dappertutto. Perché il volontariato non nasce per circoscrivere ai servizi o al welfare ma nasce e si rigenera più che può perché la vita umana sia più sociale.

Quando la Legge quadro sul volontariato mirava - in sostanza - ad una regolazione bilaterale dei rapporti tra Enti locali e organizzazioni di volontariato in Italia, il dibattito stimolato dal Cnca si diresse a sottolineare l’importanza di una “cittadinanza adulta” di tutti, accogliente e solidale, critica e politicizzata.

²¹ Cnca, *Cittadino volontario*, Animazione Sociale e Il Regno, Bologna 1989, pag. 33

²² “Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”, Costituzione italiana, art. 118, c. 4

Rimanere dentro il terzo settore ma non come nonni-di-sostegno

In quest'ultimo decennio dal "mondo" organizzazioni del volontariato si è avanzato l'intendimento di creare il "quarto settore", ovvero una dimensione oltre il *non profit* (soggetti istituzionali, sociali, imprenditoriali senza fini di lucro) ed anche oltre il resto del terzo settore (parte del *non profit* che svolge servizi di utilità sociale remunerativi seppur senza lucro). Tale proposta si motiva col fatto che il volontariato è espressamente caratterizzato dalla gratuità e che la gratuità lo contraddistingue da tutte le altre organizzazioni.

Inoltre, un certo malessere deriva dal fatto che sovente il volontariato viene strumentalizzato proprio dai compagni di viaggio del terzo settore e persino dai servizi promossi dai gruppi di volontariato stessi. "L'eccessiva preoccupazione di valorizzare il volontariato, frequente ad esempio nella cooperazione sociale, segnala punti di crisi, che andrebbero attentamente considerati. Se c'è bisogno di volontariato per farne un valore aggiunto da mettere sul tavolo delle negoziazioni, il volontariato finisce per essere oggetto di uno scambio funzionale ad altri obiettivi.

Questo rischio è evidente quando istituzioni, imprese, soggetti di terzo sistema sono in difficoltà, non sono capaci di scelte autonome, hanno bisogno di nuove legittimazioni. Per questo alcuni di essi ricorrono a scorciatoie ritenute remunerative in termini di immagine, di accreditamento e di legittimazione sociale."²³

Tensioni nella casa del terzo settore

CSV per il volontariato o del volontariato

Ad oggi si sono sommati altri problemi: di soggettualità con i Centri di Servizio per il Volontariato (CSV); e di rappresentanza con le organizzazioni più forti del terzo settore. Ciononostante, il volontariato non può star fermo a cullarsi sul patrimonio della sua storia passata di fondatore, padre e madre delle nuove forme del terzo settore, ma deve trovare in sé e da sé la forza della propria presenza

²³ AA.VV., *Dove va il volontariato?*, in *Politiche sociali*, n. 1/1996, Fondazione Zancan, pagg. 5-21

significativa per rimanere e per stare alla pari dentro il terzo settore, con l'obiettivo consapevole di animare la multiforme vitalità di quella società civile che si organizza e che scommette sulla solidarietà.

L'importanza di promuovere e gestire, di fare ma non da soli

Nel panorama del terzo settore il volontariato ha ritagliato il ruolo di promuovere animazione e mediazione sociale, di socializzazione dei territori e di interventi assistenziali, di sollecitare risposte "pubbliche" a problematiche di persone, famiglie e gruppi in situazioni di disagio. Fa attenzione al rischio di fare supplenza, di accettare deleghe che portano inevitabilmente a caricarsi di pesi e di attività, di ruoli e di responsabilità improprie; di espropriare i doveri pubblici dei servizi di rilevanza pubblica e della società civile; di diventare "utile idiota".

Il volontariato, evita di provocare confusione tra le diverse forme giuridiche delle organizzazioni del terzo Settore, in particolare verso quegli enti che hanno come *mission* l'occupazione dei soci.

Attenzione a diventare "utile idiota"

Attenzione a agire "furbate" mercantili

Non utilizza quindi la dizione di "volontari" con lo scopo di esercitare concorrenza sleale giocando ad abbassare progressivamente la qualità dei servizi con la "scusa" delle convenzioni dirette per gestione di servizi... magari coprendo "lavoro nero" o retribuzioni sottocosto.

Il volontariato, specialmente quello dei nostri gruppi meno attrezzati e più deboli, ci ricorda che il lavoro sociale non va svolto "da soli" perché non si incide sulle problematiche che si affrontano e non si mette in moto la rete delle risorse e dei servizi esistenti. Abbiamo colto il pericolo di prendersi carico delle persone che fanno fatica pensandoci come monorisoluzioni dei loro bisogni.

Fronteggiando situazioni complesse abbiamo appreso il senso del limite come dato positivo e abbiamo colto l'importanza di mettersi in azione facendo rete con altri, con

una società in parte ricca e diversificata e in parte conflittuale e contraddittoria, con servizi pubblici e privati e con operatori dalle professioni più disparate.

Gratuità e professionalità valutate dall'aiuto all'altro

Essere all'altezza del compito

Quale professionalità viene richiesta per fare volontariato con una persona ricoverata in ospedale? e per operare con un gruppo di minori residenti nello stesso quartiere? e con persone di etnia rom o sinti di passaggio al campo fuori città? o anche con persone con disabilità che frequentano un centro gestito da una cooperativa sociale? A chi fa volontariato, sia esso una persona o un gruppo, viene richiesto di essere all'altezza del compito, di avere una certa professionalità per non fare danni alle persone che suppone di aiutare. Si reclamano abilità a operare nelle relazioni interpersonali di aiuto, e di tenere in particolare considerazione le professioni socio sanitarie ed educative. Nell'immaginario collettivo si pensa che chi fa volontariato si prende cura delle persone, di certi loro bisogni, dei diritti, della felicità; mentre si ritiene che chi opera come professionista si prende cura della malattia di quelle stesse persone, del fegato o del cuore, oppure di insegnare loro a leggere e scrivere, o a praticare prestazioni riabilitative eccetera.

Dibattito aperto tra volontariato e professioni sociali

La storia delle professioni sociali e quella del volontariato ha però contribuito a distinguere meglio ma pure ad avvicinare questa visione un po' dualistica, che assegna al volontariato una dimensione "calda" mentre al professionista attribuisce un ruolo più "freddo". Il dibattito è aperto.

Qui si vuole dire che chi fa volontariato non deve essere necessariamente medico laureato o educatore titolato o altro. Si sostiene tuttavia che egli deve saper vedere l'ammalato e la malattia, conoscerne abbastanza le cause e gli effetti, prevedere cosa la potrebbe prevenire e cosa la

Aiutare le capacità dell'altro

potrebbe aggravare, e esser capace di far incontrare l'ammalato con il medico.

Chi fa volontariato, come anche chiunque svolga delle professioni sociali, è chiamato a mettere a fuoco i temi della dignità della persona, dei diritti, della promozione delle capacità delle persone, al fine di aiutarle a divenire esse stesse operative, a misurarsi con la vita e ad esprimersi. "Possiamo dire (...) che i lavori sul capitale umano mettono al primo posto, tendenzialmente, il ruolo attivo degli individui nell'espansione delle possibilità produttive, mentre il punto di vista orientato alla capacitazione umana dà soprattutto rilievo alla capacità - nel senso di libertà sostanziale - delle persone di vivere quelle vite che hanno ragione di apprezzare, e di ampliare le scelte reali che hanno a disposizione".²⁴

In questo orizzonte, il volontario e il professionista (al maschile e al femminile) vengono "valutati" non tanto dalla gratuità il primo o dai titoli professionali l'altro, ma se il loro aiuto offerto valorizza le attitudini e sprigiona le capacità dell'altro nel giocare nella propria vita individuale, familiare, relazionale e sociale con un ruolo pro-attivo. La valutazione dell'aiuto all'altro è rispettosa delle motivazioni e dei principi dell'aiutante, ma si concentra prioritariamente sul processo e sul risultato dell'intervento, sul riconoscimento dell'altro e sulla sua vittoria sulla dipendenza che gli appare umiliante²⁵ e che lo lega a chi pensa di aiutarlo.

L'aiuto all'altro sarà valutato attraverso il contributo effettivo a sprigionare capacità, a mettersi in gioco con scelte liberatorie²⁶, a esprimersi in quanto sé stesso. Il volontariato cerca di rispondere a queste esigenze nuove della coscienza moderna diffondendosi anche mediante

²⁴ Amartya Sen, *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano 2001, pagg. 292-293

²⁵ Cfr Richard Sennett, *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Il Mulino, Bologna 2003, pag. 107

²⁶ Cfr gli approfondimenti apportati da Martha Nussbaum alla "teoria delle capacità", al bisogno-diritto di diventare persone abilitandole e esercitandole

nuove pratiche di sostegno, non assistenziali né paternalistiche ma con programmi di *empowerment* e con iniziative di tutela e promozione dei diritti attraverso iniziative di *advocacy*.

**Formazione
ai diritti
partecipati**

L'aiuto all'altro mette alla prova anche i modelli di formazione al e del volontariato, chiamando in causa la formazione ai diritti partecipati, all'operare nei territori sulla normalità e non solo sui singoli e sul disagio, a fare programmi di educazione alla solidarietà attraverso le metodologie dell'apprendimento-servizio.²⁷

**Rimettersi "sulla strada"
e spaziare per il mondo**

Rimettersi "sulla strada" o "in frontiera" per i gruppi del Cnca è come un continuo "richiamo della foresta" a ritornare alle origini, al Dna, all'imprinting della federazione e alla primordiale filosofia dei suoi gruppi promotori. Per il nostro volontariato suona come un richiamo alla fedeltà a saper stare sulle emergenze e sulla sperimentazione, sul rischio dell'incognito e sull'innovazione. In particolare il volontariato viene esortato qui e ora ad apprendere di nuovo e a rischiare in proprio. Solo lui lo potrà fare, di nuovo senza sconti, per ri-essere apripista, dotandosi delle utopie e delle capacità di stare sulle emergenze, e anche su iniziative e su servizi non (ancora) retribuiti, come la gestione di centri di ascolto, o fare ricerca, o sperimentare vie nuove ai bisogni emergenti, o coinvolgere nel volontariato persone normalmente imprevedute come i disoccupati, o scommettere sulla promozione del volontariato in terre mafiose o in zone in cui la dimensione della coesione sociale è invasa da poteri forti ed è coartata dalla paura che fa tenere le bocche cucite, o dall'indifferenza. Eccetera.

Il contesto normale in cui fare volontariato è il mondo. Chi

²⁷ Maria Nieves Tapia, *Educazione e solidarietà: la pedagogia dell'apprendimento-servizio*, Città Nuova Editrice, Roma 2006

lo fa sa che oltre al suo impegno ordinario di dare continuità alle iniziative messe in campo come gruppo, vi è quello di sostenere la generosità diffusa, l'oblatività di tanti piuttosto che suscitare l'eroismo di pochi.²⁸ Due caratteristiche umane sostengono la scelta di "fare del bene" da parte delle persone verso altre. "Anzitutto il piacere, la soddisfazione consapevole di quanto si sta compiendo, un tratto che (...) è particolarmente significativo nel nostro tempo. In secondo luogo viene qualcosa che va al di là del piacere immediato: l'autorealizzazione".²⁹

**Di nuovo
volontariato
in rete
col mondo**

Con le sue iniziative il Cnca raggiunge tanti luoghi sparsi nel mondo, arrivando fino alle situazioni più disparate e anche disperate dell'Africa, nell'Est Europa, in America Centrale e Latina. Stiamo promuovendo progetti nei quali i gruppi investono prevalentemente attraverso il volontariato, anche in programmi di cooperazione internazionale gestiti insieme ad altri enti. Ci rendiamo conto che in Europa, e da poco nell'Europa dell'Est, è più facile trovare partner, ma stiamo pensando di intessere reti anche altrove, tra cui i Paesi prospicienti il Mediterraneo. Anche là vorremmo meglio e di più imbastire i temi della vita, della libertà e dell'uguaglianza. Anche là vorremmo misurarci su relazioni interpersonali e interculturali nella "cifra" della fraternità.

²⁸ Giovanni Nervo su questo punto sostiene l'importanza che il volontariato si dedichi strategicamente a fare in modo di stimolare che sulla società si riversi il bene diffuso, inteso come "il poco di tanti piuttosto che il tanto di pochi".

²⁹ Bruno Manghi, *Fare del bene. Il piacere del dono e la generosità organizzata*, Marsilio, Venezia 2007, pag. 78